

SOGNO Edgardo, nato a Torino il 29 dicembre 1915.

D. Cominciamo dalla presentazione.

R. Sono Edgardo Sogno, sono nato a Torino il 29 dicembre del 1915, in questa casa, al piano superiore. Questa casa, è stata costruita da mio nonno ed io ho vissuto qui tutti i periodi in cui sono stato in Patria. Avendo poi fatto la carriera diplomatica, dal '48 al '70 sono stato all'estero.

D. Lei ha anche studiato a Torino?

R. Sì, all'Università di Torino mi sono laureato in Giurisprudenza; poi ho fatto l'Istituto Alfieri di Firenze per la seconda laurea, in Scienze Politiche, avendo come obiettivo la carriera diplomatica. Poi mi sono ancora laureato in Lettere, a Torino. Ho tre lauree.

D. Quando è stato chiamato alle armi?

R. Io sono andato volontario a 17 anni e tre giorni; essendo nato il 29 dicembre, questo mi ha permesso sempre di guadagnare un anno. Compivo 17 anni il 29 dicembre ed al 1° gennaio ne avevo 18... Ho fatto il corso a Pinerolo e sono stato nominato ufficiale nel reggimento Nizza Cavalleria, dove ho fatto il servizio di prima nomina. Poi sono stato richiamato a mia domanda perché nel '42, pur non essendo stato chiamato ed essendo contrario alla guerra contro gli Alleati, ad un certo momento ho sentito il bisogno di partecipare ad un fatto nazionale in cui tutti i miei compagni erano coinvolti. Si era aperto il fronte russo ed io, "sentendo" ideologicamente quel fronte, ho chiesto di partire con l'ARMIR, con il reggimento Savoia. La mia famiglia è riuscita, se non a farmi ritirare la domanda, a farmi rimanere nel mio reggimento, il Nizza, e con questo reggimento sono andato, purtroppo, nella poco gloriosa occupazione in Francia. Qui ho passato l'ultimo periodo della guerra, fino al 25 luglio e poi ho fatto, con un certo entusiasmo, la guerra che consideravo dalla parte giusta.

D. Il suo reparto risultava bene armato o rientrava nello standard dell'esercito italiano di allora?

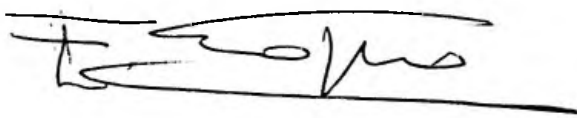
R. Facevamo parte di una delle sezioni migliori dell'esercito italiano e appartenevamo, assieme agli altri due reggimenti di Cavalleria, Genova e Piemonte Reale, alla 1° Divisione Celere Emanuele Filiberto, che era, su terra, il fior fiore dell'esercito italiano. Erano tre reggimenti di Cavalleria, più un reggimento Carri. La Divisione Celere si riteneva la più adatta per gli spostamenti rapidi; fu utilizzata nel peggiore dei modi, nella difesa costiera... Si immagina le cariche a cavallo, contro i mezzi da sbarco alleati? Questo era uno dei paradossi, nello sfascio mussoliniano.

D. Dove si trovava l'8 settembre?

R. Mi trovavo a Torino, tornato da una licenza premio, che mi era stata data il 25 luglio. Perché io, il 25 luglio, ero in attesa di giudizio nella mia caserma. Avendo seguito quello che succedeva a Roma ed essendo a conoscenza di quanto stava maturando, cioè il passaggio dall'altra parte, feci discorsi che agli orecchi dei miei colleghi di reggimento, erano discorsi da alto tradimento. Dissi che passavamo dalla parte giusta e fui denunciato, per essere messo sotto processo. Io, il 25 luglio, ero nella mia caserma, in attesa di giudizio; confinato nelle camere superiori, ma prigioniero. Il 26 luglio, il mio colonnello, che era Branca, mi dice: «E adesso, che sei diventato un eroe, che cosa facciamo?» Io dico: «Mi dia una licenza, così me ne torno a casa.» Mi ha dato una licenza premio, dal 1° agosto al 31. Al 31 agosto sono tornato al mio reggimento; dopo sette giorni è scoppiato l'8 settembre e da allora ho saputo benissimo cosa fare.

D. Lei non aveva mai aderito al fascismo?

R. Io avevo aderito come tutti i giovani e i fanciulli. Sotto la protezione dei Padri Gesuiti, ho evitato i balilla e gli avanguardisti, perché i Gesuiti avevano la loro politica un po' distaccata dal regime. Non ho mai partecipato alle famose riunioni di piazza. Dove invece sono per forza "diventato" fascista è stato col GUF, che era condizione per continuare gli studi... Non ero comunque un simpatizzante. C'è un paradosso, nel mio passato, che è alla guerra di Spagna, alla quale io sono andato per motivi che non hanno nulla a che fare con il regime. Anche allora, io ero profondamente anticomunista; ho visto il tentativo di conquistare la Spagna da parte dei comunisti, come l'occupazione di



una posizione vitale dell'Europa dalla parte atlantica. Mi fecero vedere una carta geo-politica e realizzai che l'Europa veniva presa fra due tenaglie, con la Russia da una parte e la Spagna dall'altra. Andai a questa guerra, ma con un concetto quasi di anticomunismo geo-politico!

D. Quale è stata la sua reazione, l'8 settembre?

R. Lo racconto nell'apertura del mio libro, "Guerra senza bandiera". Ero a Luserna, col mio reggimento; sono tornato subito a Torino; il 10 settembre ero qui e ho partecipato agli eventi dell'occupazione di Torino. La mia prima reazione è stata quella di portare l'armamento di un intero reggimento, il 91° Fanteria, nei sotterranei di casa. Ho nascosto 350 moschetti, 20 mitragliatrici leggere, 2 pesanti, una valigia di pistole. Era l'armamento intero: potevamo fare altro, ma in una giornata siamo riusciti a fare solo quello. Queste armi, che sono poi state distribuite per l'insurrezione, sono rimaste tutto il tempo qui. Noi, qui sotto, abbiamo i sotterranei della Cittadella di Torino; io, avrei potuto uscire in corso Vittorio, vicino a dove saltò Pietro Micca... Qui siamo nel centro della Cittadella: il Cisternone, che era la riserva idrica, era qui, sotto la scuola. Era una grande cisterna, profonda trenta metri, i cavalli scendevano per una scala a spirale, per abbeverarsi, poi salivano per un'altra scala. Una delle trovate del Paciotto, il disegnatore della Cittadella.

D. Lei è stato richiamato, dopo l'8 settembre?

R. No, io sono andato al sud, ho raggiunto Brindisi e questo è raccontato nel mio libro. Là, seccato dal non fare niente negli uffici amministrativi del Comando Supremo, ho chiesto di essere inviato in missione al nord. Difatti sono stato mandato ad Algeri, dove ho fatto il corso ed in seguito sono stato paracadutato il 5 dicembre 1943. Poi, la mia partecipazione alla Resistenza è abbastanza nota.

D. Ad Algeri che tipo di corso ha frequentato?

R. Ho frequentato il corso di preparazione per il sabotaggio. Prima il paracadutismo... poi i vari corsi che dovevamo fare come missione. La mia missione aveva carattere informativo, cosa che io poi non ho fatto perché ero più orientato verso l'attivismo.

D. La missione dove si sarebbe svolta?

R. Io sono stato paracadutato al nord; ho chiesto di essere lanciato nel Biellese, perché essendo di famiglia biellese avevo una maggiore possibilità di avere punti d'appoggio. Poi in realtà sono passato subito a Torino, con Brosio, Cornelio Brosio, fratello di Manlio, che era il rappresentante liberale nel comitato militare di Torino. Questo significava che era la sezione che si occupava dell'attivismo delle bande. C'era il CLN politico ed il CLN militare; lui rappresentava il partito liberale nel CLN militare, poi è stato fucilato al Martinetto nel mese di marzo. Io poi ho dato inizio all'organizzazione Franchi, che è stata il mio contributo alla Resistenza. Sono poi diventato membro del CLNAI, il comitato centrale di Milano, in rappresentanza del partito liberale.

D. I contatti che aveva in Piemonte erano stati stabiliti in precedenza?

R. Ho ripreso i contatti che avevo già con l'antifascismo torinese, fino dal 1939. Allora l'antifascismo non era molto diviso per partiti; io avevo contatti anche con gli azionisti, con Raghianti, con Tremelloni, che era socialista, poi naturalmente con i liberali, con Dante Coda, con Antonicelli. Quelli che erano i resti del partito liberale, che era stato sciolto nel 1924. Dante Coda era il segretario del partito liberale di allora; poi ha vissuto tutto il periodo dell'antifascismo e nel momento in cui siamo riaffiorati, mi ha dato i contatti che aveva il partito in tutti i vari paesi. Io, già nel '39, andavo già dal dottore o dal farmacista o dal giornalista, in quei paesi in cui erano i residui dell'organizzazione liberale.

D. I giovani che pure erano nati e cresciuti sotto il fascismo, come avevano potuto crearsi una formazione democratica?

R. Mussolini è stato un distratto. Riteneva, per esempio, che i libri di Croce non li leggesse nessuno e non avessero nessun effetto sulle masse, da come le vedeva lui. Per lui è stato un errore enorme, infatti i libri di Croce non hanno avuto un'azione solo elitaria in una ristretta cerchia di cultori degli studi filosofici e storici; i libri di Croce sono stati letti da molte persone anche al di fuori degli stretti ambiti culturali. Hanno avuto

